

IL DOSSIER

Sbarcati 500 mila, ricollocati 13 mila ecco perché Dublino ha fatto flop

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Mezzo milione di persone sbarcate negli ultimi cinque anni in Italia, 13.500 redistribuite in Europa, neanche 3 su 100. Nei tre anni di piano Ue di ricollocamenti (in teoria) obbligatori, dal 2015 al 2017, il periodo della vera emergenza in cui in Italia approdarono più di 450.000 migranti, siamo riusciti a redistribuirne appena 12.000. Nel 2018, in assenza di qualsiasi accordo, un numero ridicolo: solo 189, sceso ancora - nei primi nove mesi del 2019 - a 125. L'accordo di Malta, voluto dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e firmato un anno fa con pochissimi Paesi "volonterosi", ha portato ad un piccolo incremento: 689 persone. Un'inezia rispetto ai flussi migratori che - seppure ben lontani dall'emergenza del 2015-2016 - quest'anno hanno già superato quota 21.000.

Sta tutta in questi numeri il perché della pressante richiesta dell'Italia alla Commissione europea di prevedere, nel piano europeo per l'immigrazione che sta per vedere la luce, un meccanismo di redistribuzione prevedibile e obbligatorio dei migranti che sbarcano nei Paesi rivieraschi. Paesi che, secondo Roma, vanno alleggeriti del peso economico ma soprattutto organizzativo dei rimpatri quasi impossibili di chi non ha diritto all'asilo, i cosiddetti migranti economici. Anche qui basta un numero: 1828 (717 dei quali tunisini e 384 albanesi) quelli riportati in patria nel 2020 dall'Italia.

Non c'è un'altra soluzione per lasciarsi alle spalle il Regolamento di

Dublino, quello che - nel 2013 - ha sancito che debba essere il Paese di primo approdo a farsi carico della richiesta d'asilo e dell'accoglienza di chi ne ha diritto. Chi (e sono stati e sono tantissimi), sbarcato in Italia, ha provato a oltrepassare i confini e a stabilirsi in altre Paesi europei, se individuato, va rimandato indietro. Le barricate dei Paesi del gruppo di Visegrad hanno decisamente avuto la meglio sulla timidissima solidarietà dei cosiddetti "volenterosi", come testimoniano i numeri del fallimento del Regolamento di Dublino.

Germania e Francia le nazioni più solidali, ma anche la Finlandia ha accolto più del dovuto e persino il piccolo Lussemburgo ha fatto la sua parte, mentre Polonia e Ungheria non hanno voluto accettare neanche un solo migrante neanche quando sarebbero state obbligate dal piano di relocation europeo. Un piano che prevedeva sanzioni che però non sono mai state applicate.

Ma il fallimento del Regolamento di Dublino non è solo una questione di numeri. Il sostanziale cambiamento delle rotte migratorie, dalla Libia alla Tunisia, ha modificato sensibilmente la tipologia delle persone che sbarcano in Italia, rendendo ancora più complicata la loro redistribuzione in Europa. Fino ad ora, infatti, la ricollocazione ha riguardato solo i richiedenti asilo, dunque le persone che presentano i requisiti per ottenere lo status di rifugiato o un altro tipo di permesso di soggiorno: negli ultimi due anni appena il 20 per cento. Solo a loro, siriani, eri-

trei, afgani, sudanesi, congolesi, hanno guardato i Paesi disponibili all'accoglienza, che invece hanno fin qui chiuso le porte a tutti coloro che - con lo stringersi delle maglie per la concessione dell'asilo - sono

Il meccanismo attuale si inceppa sui troppi cavilli: e alla fine i migranti rimangono bloccati

destinati al diniego e quindi all'espulsione. Quasi sempre destinata a relegare nella clandestinità chi scappa dal suo Paese alla ricerca di un futuro migliore, a cominciare dai circa 9.000 tunisini arrivati in Italia quest'anno, buona parte dei quali lasciati andare con un foglio di via.

E ancora: c'è un altro *vulnus* che l'Italia chiede all'Europa di sanare per non restare ancora una volta con il cerino in mano. Le ricollocazioni devono riguardare tutti coloro che arrivano e non solo - com'è stato finora - coloro che vengono soccorsi in mare da navi umanitarie. Diversamente sarà l'ennesima beffa che lascerà fuori dal piano gli sbarchi autonomi (aumentati del 150 per cento) con cui oggi in Italia arriva la più parte dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del 2020

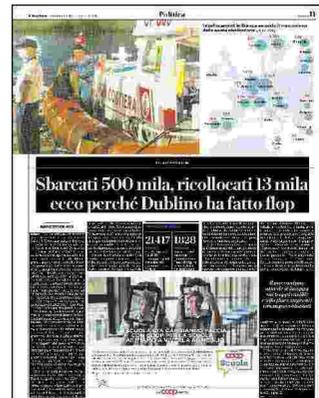
21417 1828

Gli arrivi

Più che triplicati nel 2020
La maggior parte sono sbarchi autonomi dalla Tunisia

I rimpatri

Il numero delle persone rimandate nei Paesi d'origine assottigliato dal lockdown



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.